Messaggio del Pontefice ai newyorkesi e alla nazione americana

Papa Wojtyla acclamato nei sobborghi più abbandonati della metropoli

Un programma intensissimo - Decine di migliaia di persone in delirio - Larga eco al discorso di Giovanni Paolo II alle Nazioni Unite - Una visita che è destinata a lasciare un segno profondo

Dal nostro inviato

NEW YORK — Giovanni Paolo II ha lasciato ieri New York, alle 13,30 ora locale, per Filadelfia. E' partito dopo aver avuto con i sacerdoti e le religiose un incontro nella cattedrale di San Patrizio, dopo aver parlato agli scolari delle scuole medie al «Madison Squadre Garden» ed aver rivolto, successivamente, allo «Shaa Stadium» gremito di una folla acclamante, uno speciale indirizzo ai newyorchesi e alla nazione americana.

Con questo messaggio, assai significativo sotto molti aspetti, papa Wojtyla ha voluto farsi portavoce degli immensi problemi che travagliano oggi questa società, dei quali ha avuto una esperienza diretta in questi giorni. Infatti, dopo aver reso omaggio alle tradizioni di libertà degli Stati Uniti che nel passato accolsero tanti emigranti ed esuli di varie nazionalità dando loro ospitalità e lavoro, Giovanni Paolo II ha detto che «*il desiderio di libertà è una aspirazione del mondo d'oggi ma non può esserci vera libertà senza giustizia sociale. Nessuna istituzione od organizzazione può essere credibile se non sostiene anche la causa della giustizia sociale*».

Riferendosi quindi alla attuale situazione americana, contrassegnata da tante contraddizioni e tensioni sociali come ha potuto vedere visitando i quartieri poveri di Harlem e del Bronx, Giovanni Paolo II, tra gli applausi e i corali «viva il Papa», ha detto con voce rotta dall'emozione: «*Spezzate il cerchio disperato della povertà e dell'ignoranza che sono ancora la sorte di troppi fratelli e sorelle. Spezzate il cerchio di pregiudizi che permangono nonostante i progressi verso una effettiva uguaglianza nell'educazione e nell'impiego. Spezzate il cerchio di disperazione di cui sono imprigionati coloro cui manca cibo decente e lavoro*». Riprendendo infine i temi illustrati alle Nazioni Unite ha così concluso: «*Spezzate il cerchio del sottosviluppo che, come conseguenza di meccanismi internazionali, subordina l'esistenza umana al dominio di un progresso economico non globale. Spezzate il cerchio disumano della guerra e della violazione dei diritti fondamentali dell'uomo*».

Messa all'aperto

Nella grande conca illuminata, dello «Yankee Stadium» dove 80 mila persone cantavano e inneggiavano, era difficile distinguere, nell'omaggio alla figura del pontefice, la speranza religiosa e la motivazione spirituale dall'ammirazione per l'uomo che sa parlare alla gente, che non si risparmia, che trasuda una contagiosa comunicatività, come un vero e grande uomo di spettacolo. La messa all'aperto l'ha voluta celebrare metà in inglese e metà in spagnolo, la lingua che è ormai quella della maggioranza della popolazione di New York, quella dei portoricani, degli immigrati di colore. Ancora in spagnolo ha voluto rivolgersi alle migliaia di persone che lo attendevano nel sud Bronx, una delle zone più povere della metropoli. Vi era giunto dopo la visita alla cattedrale di San Patrizio, nel cuore elegante di Manhattan, passando poi per Central Park e attraversando il quartiere di Harlem, simbolo della comunità urbana nera e anche dell'abbandono sociale. Qui Giovanni Paolo II ha intonato un inedito «alleluiah» assieme al cardinale Cook e a Monsignor Emmerson, il parroco nero, proprio davanti alla chiesa di San Carlo Borromeo, tra applausi scroscianti e i canti tradizionali negri ritmati dalle chitarre. Ha parlato con i potenti e con i poveri — così dice una didascalia della sua grande foto pubblicata dal New York Times — si è levato i paramenti sacri ed è sceso tra la folla dello «Yankee stadium» per stringere le mani della gente; ha lasciato che i giovani gli regalassero una maglietta, una chitarra, un paio di «jeans», un nastro di musica pop, quasi per riconoscere, in quei gesti, una diversità che deve essere, prima di tutto, capita.

Boston è città cattolica al 75 per cento; a New York i cattolici sono meno di un terzo degli abitanti. Ebbene, Papa Woytila, con i capelli al vento umido di Battery Park, ha saputo parlare alle altre confessioni religiose, ai battisti, ai metodisti, ai quacqueri, agli ebrei. «Il cammino da seguire — ha detto — è ormai quello del dialogo fraterno e della collaborazione fruttuosa» ed ha concluso il suo discorso con un saluto ebraico, «shalom». «Dio benedica New York» che ha mandato in visibilio la folla stipata ad ascoltarlo.

Lungo la strada

Prima di giungere al Battery Parck che si estende tra l'Hudson River e il Greenwich Village, il quartiere bohémien di New York partendo dalla cattedrale di San Patrizio, sulla cui facciata gotica figura una lapide al ricordo della visita compiuta 14 anni fa negli Stati Uniti da Paolo VI, Giovanni Paolo II si è dovuto fermare più volte lungo la strada. Il suo passaggio attraverso la famosa Quinta Strada, dove in circostanze altrettanto straordinarie gli americani tributarono il loro solenne omaggio a personalità come lo scomparso John Kennedy o agli astronauti che misero piede per la prima volta sulla Luna, Papa Wojtyla ha avuto il suo trionfo. Non soltanto è stato acclamato dalla folla stipata lungo i marciapiedi ma dai grattacieli che sovrastano la Quinta Strada sono state lanciate nuvole di coriandoli multicolori mentre i ragazzi delle scuole cattoliche vestiti con divise rosse accompagnati da una banda scolastica cantavano in coro una canzone religiosa molto orecchiabile dal titolo «Noi siamo l'oggi».

Si può dire che in America è esploso il «fenomeno Wojtyla» del quale si sono impossessate le prime pagine dei giornali e le varie stazioni televisive. Per tutto il giorno gli americani possono seguire il programma del Papa attraverso i principali canali televisivi.

Anche il discorso all'ONU ha lasciato una eco profonda e suscitato un interesse direttamente politico. Nei commenti di tutta la stampa non c'è soltanto la deferenza per l'alto magistero della Chiesa cattolica; c'è l'attenzione per la qualità delle argomentazioni e per la scelta dei problemi che il Papa ha voluto esporre davanti all'assemblea. Lo ha voluto sottolineare, questo fatto, anche Farouk Khaddoumi, capo del Dipartimento politico dell'OLP, quando ha ringraziato il Pontefice, nel corso del ricevimento di saluto alle Nazioni Unite, per aver parlato di «un giusto accordo sulla questione palestinese».

Alceste Santini

Iliciov e Wang Yuping al lavoro per l'agenda dei colloqui

Procedono, lentamente, i contatti tra le delegazioni di URSS e Cina

Le questioni di frontiera si discuteranno nelle due capitali — Rilievo ai problemi cinesi sulla TV sovietica — I temi della collaborazione economica

Dalla nostra redazione

MOSCA — I colloqui sovietico-cinesi procedono al rallentatore con un dosaggio di incontri e «scambi di idee» che restringono per ora il negoziato ad una fase interlocutoria. I due vice ministri degli esteri della RPC e dell'URSS, Wang Yuping ed Iliciov, continuano a far sapere attraverso i loro portavoce che la trattativa va avanti (c'è stato un contatto anche ieri) e che per ora vengono affrontate le questioni «tecniche» dell'agenda generale. Si conferma così quanto detto nei giorni scorsi da Iliciov, e cioè che bisognerà avere pazienza e dare tempo ai negoziatori di prendere «respiro» per un lavoro che si prevede «lungo, difficile, arduo». E' chiaro comunque — e questo risulta anche da notizie ufficiali — che il tempo lavora a favore di una intesa che, pur se minima rispetto alla complessità delle questioni aperte tra Pechino e Mosca, è pur sempre di grande valore proprio perchè contribuisce a tenere in piedi un rapporto diretto.

A Mosca, intanto, ci si chiede quale sarà il tipo di «ordine del giorno» che aprirà ufficialmente il negoziato, e quali saranno i maggiori argomenti in discussione. Le ipotesi sono molte, diverse e contrastanti, proprio perchè manca un'informazione ufficiale: sul tappeto del vertice si trovano problemi statali (militari, ideologici, politici, strategici) che non consentono (e questo ci viene continuamente ripetuto qui a Mosca dai portavoce delle due parti) una illustrazione adeguata su fatti e temi concreti. Un primo accordo, comunque, sovietici e cinesi lo hanno già raggiunto e riguarda il calendario degli incontri sui problemi di frontiera: questi si svolgeranno alternativamente nelle due capitali.

A parte la trattativa, la polemica continua nei mass-media e, stando a queste ultime ore, si intensifica. I sovietici, ad esempio, stanno presentando alla televisione documentari dedicati alla situazione cinese. L'obiettivo è quello di ripercorrere le tappe degli anni cinquanta mettendo in evidenza il «grande contributo» dato dall'URSS alla «costruzione della Repubblica cinese».

Affrontando criticamente la storia della rivoluzione guidata da Mao, i sovietici puntano poi a far ricadere tutte le «colpe» sulla politica portata avanti dal «gruppo maoista» colpevole di aver fomentato una «campagna di odio antisovietico». C'è comunque da notare che le fonti ufficiali dell'URSS insistono anche nel sottolineare gli aspetti positivi che potrebbe avere per la Cina un rapporto economico, tecnologico, con le aziende sovietiche. Si cerca in pratica di avviare un discorso sul terreno dei rapporti economici. La Pravda, ad esempio, ha già fatto riferimento alle industrie costruite dall'URSS in Cina ed ha fatto anche notare che per un rinnovamento ed un adeguamento tecnologico i cinesi possono contare solo sulla «tecnica sovietica».

Secondo fonti occidentali, il 70 per cento dell'industria pesante della RPC sarebbe infatti ancora basata su macchinari di produzione sovietica. Ambienti economici occidentali a Mosca, a tal proposito, fanno rilevare che «solo l'URSS» potrebbe riprendere in mano tali aziende e proseguire, pur se a distanza di molti anni, un lavoro già iniziato, adeguando la produzione alle nuove tecnologie in atto nell'URSS.

Carlo Benedetti

Rft: la Nato entrerà in crisi se non si ratifica il Salt

WASHINGTON — La mancata ratifica dell'accordo SALT da parte del senato statunitense potrebbe avere gravi ripercussioni sulla NATO. Lo ha sottolineato il ministro della Difesa della Repubblica Federale Tedesca, Hans Apel, dopo un incontro col consigliere presidenziale americano Zbigniew Brzezinski.

Apel ha fatto notare che il fallimento dell'accordo USA-URSS accrescerebbe negli europei le perplessità circa l'accettazione, sui territori dei loro Stati, di modernissimi missili nucleari.

Perché se il SALT II fallisce — questa la tesi di Apel — alcuni paesi aderenti alla NATO respingeranno l'idea di accettare sul proprio territorio i nuovi missili per tema che ciò induca l'URSS a aumentare il numero delle sue batterie missilistiche. «Abbiamo bisogno che il SALT II venga ratificato — ha dichiarato — se ciò non accade, allora la NATO verrà a trovarsi in una vera crisi».

Alla Conferenza annuale in corso a Brighton

Impegno di rinnovamento per i laburisti

E' stato deciso a maggioranza, battendo la resistenza dell'ala moderata, di affidare la redazione del manifesto elettorale alla direzione del Partito — L'intervento di Tony Benn per la sinistra

Dal nostro inviato

BRIGHTON — *Un programma di rinnovamento, una politica che vada incontro alle istanze delle grandi masse popolari, un manifesto elettorale più vicino alle aspettative della base del partito: questo impegno, in linea di principio, è stato affermato ieri dal 78. congresso annuale laburista come parte della riforma interna e dello sforzo di ripresa organizzativa.*

L'assemblea ha approvato (4 milioni contro 3 milioni di «mandati») la nuova procedura che riporta sotto il controllo della direzione del partito (NEC) la redazione del manifesto elettorale. L'antefatto di questa presa di posizione (che le correnti moderate socialdemocratiche hanno invano cercato di bloccare) riporta alle controverse circostanze delle ultime elezioni generali. Callaghan aveva allora usato la sua autorità come capo del governo per mettere da parte la bozza di manifesto preparata dal NEC (direzione laburista) e vi aveva sostituito una sua versione, approvata dal gruppo parlamentare, che molti considerarono troppo pallida e sfuocata rispetto ai problemi sul tappeto e all'immagine del spartito delle riforme» che il laburismo voleva presentare all'elettorato. Assenteismo, sfiducia, defezione che hanno colpito il partito — dicono gli attivisti e i gruppi di sinistra — trovano radice in questa rinuncia a mantenere un atteggiamento politico più radicale, in questo distacco dalle reali tendenze dell'opinione pubblica, nel non aver saputo reagire con chiarezza all'insidia della propaganda conservatrice. Il partito laburista deve saper riconquistare il senso di una «alternativa» con la quale si è identificato sul lungo periodo nella mente della popolazione. Il compito è tanto più importante nel momento in cui ristagno e depressione economica, su scala mondiale, minacciano contraccolpi ancor più duri.

E' stata la volta di Tony Benn a prendere la parola ieri mattina, a nome della sinistra. Egli ha ricordato come negli anni '30 la via di uscita dalla «crisi» venne trovata nella corsa al riarmo. Da questo esempio Benn ha tratto l'ammonimento a non percorrere lo stesso cammino ed ha indicato poi l'obiettivo della mobilitazione di tutte le forze democratiche e di sinistra per il rilancio della produzione e del pieno impiego. bisogna contrapporre la politica della speranza a quella della paura — egli ha detto — dare fiducia alla cittadinanza operosa, costruire per il futuro, affrontare la sfida dei tempi in modo positivo.

La visione socialdemocratica classica («stato assistenziale» sui margini della crescita economica) è tramontata con l'avvento dei duri parametri monetari restrittivi imposti (fin dal 1976) dal Fondo monetario internazionale. Non vi sono più opzioni facili, dobbiamo muoverci — ha detto Benn — in una nuova e più adeguata prospettiva: il congresso laburista si riunisce da 78 anni, ma non siamo ancora riusciti a scalfire il blocco di potere, le strutture vincolanti e i condizionamenti entro i quali siamo costretti a operare quando andiamo al governo.

L'accusa di statalismo che viene rivolta a chi propone soluzioni nel segno del socialismo è in effetti chiamata in causa proprio dal modo in cui il sistema complessivo attualmente funziona con la sua forte tendenza alla centralizzazione, alla burocrazia e all'autoritarismo. Noi vogliamo contrapporre a questa pressione dall'alto — ha aggiunto Benn — la linfa vitale della partecipazione democratica, la responsabilizzazione delle decisioni dell'industria, la sana crescita dei punti di aggregazione comunitaria. La credibilità del partito laburista davanti all'opinione pubblica e alle prossime elezioni, dipende dal modo in cui saprà rispondere a questi problemi.

Non è vero — ha concluso Benn — che le riforme di cui siamo portatori hanno fatto fallimento: la verità è che non siamo stati capaci di promuovere una campagna popolare che le sostenesse adeguatamente, che chiarisse ai grandi strati della cittadinanza la necessità di modificare le strutture entro le quali noi tutti viviamo e lavoriamo come unico sbocco valido della crisi del paese.

Fra i numerosi argomenti dibattuti ieri, il congresso ha anche approvato una mozione che prospetta il ritiro di qualunque indennizzo finanziario per quei beni patrimoniali e industriali di proprietà pubblica che il governo conservatore intende ora cedere agli interessi privati: non è naturalmente una proposta di confisca — si è spiegato — ma un avvertimento di cautela, un deterrente contro i piani di liquidazione sostenuti dai tories.

Antonio Bronda

Continuazioni dalla prima pagina

Sfratti

ziativa comunista si stanno svolgendo in tutto il Paese centinaia di assemblee e di manifestazioni per sollecitare governo e Parlamento a muoversi con urgenza.

Sulle proposte da adottare per fronteggiare l'emergenza, continuano le prese di posizione da parte dei sindacati, delle associazioni dei costruttori e degli inquilini e della proprietà. La Confedilizia ha ribadito la propria contrarietà ad un'eventuale proroga. Il SUNIA, invece, si è dichiarato favorevole a patto che essa venga finalizzata alla rapida soluzione del problema delle famiglie sfrattate, reperendo un'adeguata disponibilità di alloggi e attraverso la piena attuazione delle leggi di riforma, condizione per il rilancio programmato dell'edilizia.

Per far fronte all'emergenza — sostiene il SUNIA — occorre trovare case subito; per questo non sono sufficienti gli impegni annunciati dal governo. Per il SUNIA sono indispensabili, invece, alcuni provvedimenti e per sollecitarli ha indetto per il 20 ottobre due grandi manifestazioni nazionali a Milano e a Roma: si rivendicherà la piena attuazione delle leggi di riforma per la casa; il superamento dell'emergenza abitativa concretizzando il diritto alla casa per gli sfrattati; la modifica dell'equo canone per assicurare un'effettiva stabilità nella durata dei contratti.

Lisbona

pa di Berlinguer all'hotel Victoria, con il segretario generale del Partito socialista portoghese Mario Soares. Altri importanti contatti con le autorità del paese non sono da escludere prima del comizio che Berlinguer terrà sabato sera al palazzo dello Sport di Lisbona. Lunedì 8 ottobre, come abbiamo già detto, la delegazione italiana sarà poi a Madrid per due giorni e vi incontrerà Santiago Carrillo e altri dirigenti del Partito comunista spagnolo.

I lavoratori della cooperativa «Buona Speranza» (a più di 100 chilometri da Lisbona, affondata in un paesaggio d'olivi, di eucaliptus, di querce da sughero, d'agavi, macchiato dal giallo violento della ginestra o dal viola misterioso della lavanda) hanno accolto i comunisti italiani per esporre i loro problemi: una grande azienda cooperativa di oltre 6 mila ettari (oggi rosicchiata da una legge che tende a ridurla territorialmente, come del resto tende a ridurre tutta la portata della riforma) che ha fatto registrare eccezionali sviluppi all'agricoltura nel sud portoghese e che si muove tra le difficoltà del credito, la lesina dei governi, le pressioni del vecchio latifondo e la volontà senza limiti dei suoi 300 e più contadini di difendere ad ogni costo questa loro conquista.

Parlare di questa lotta è parlare in un certo senso di uno dei problemi centrali del Portogallo. In un paese dove esiste e si è espressa alle ultime elezioni una netta maggioranza di sinistra (51% dei voti e dei seggi in Parlamento) si sono succeduti negli ultimi tre anni governi sempre più a destra che hanno cercato di rimettere in causa non soltanto la riforma agraria ma tutte le altre conquiste della rivoluzione e la stessa Costituzione democratica.

In aprile di quest'anno il Portogallo era arrivato ad un bivio: o si andava ad elezioni anticipate «gestite» dal governo di destra in carica, e quindi in condizioni difficili per le forze popolari, tanto più che si profilava la minaccia di un referendum destinato a sostituire l'attuale legge elettorale proporzionale con una sorta di «legge truffa», o si riusciva a frenare il lento deperimento della direzione politica del paese con un governo più aderente al Portogallo reale e alle sue aspirazioni.

La decisione del presidente della Repubblica generale Eanes di dimettere il governo di destra di Mota Pinto e di affidare la preparazione delle elezioni del 2 dicembre alla cattolica di sinistra Maria Pintasilgo, pur senza modificare radicalmente la situazione, ha tuttavia creato condizioni molto più favorevoli alla sinistra: prima di tutto perché si voterà con la legge ancora in rigore, in secondo luogo perché le dimissioni di Mota Pinto hanno rappresentato una disfatta politica per le forze di destra che attraverso queste elezioni puntavano già alla revisione della Costituzione in senso controriformista e restauratore.

E' dunque in un clima di maggiore fiducia nell'avvenire, anche se i sanguinosi incidenti dell'Alentejo avevano per un momento oscurato e teso la situazione interna fino a costringere la signora Pintasilgo a rinviare la sua partenza per le Nazioni Unite, che il Portogallo e il Partito comunista portoghese hanno accolto la delegazione dei comunisti italiani.

Cossutta

la democrazia, per la governabilità del paese, l'esistenza di un tessuto forte e consapevole di autonomia e di poteri locali? ». Oggi gli orientamenti espressi dal governo possono compromettere e vanificare il grande sforzo dei comuni per superare la crisi. Davvero, se queste indicazioni venissero confermate si rischia di risospingere i comuni all'opposizione.

Anche per le regioni il governo ha dimostrato un atteggiamento grave e irresponsabile («quelle dell'on. Cossiga — ha aggiunto Cossutta — sono espressioni che non sentivamo da un pezzo»). Eppure è del tutto chiaro che la radice delle attuali difficoltà — che esistono — sta nell'orientamento nazionale, sta nel considerare i governi regionali come enti amministrativi, semplici «gestori» e non protagonisti della spesa pubblica. Le regioni, dunque devono essere messe in grado di legiferare, di programmare, di governare davvero. E per questo ci vuole la riforma. E non ha davvero senso rivolgere la critica in modo indifferenziato a tutto il sistema regionale.

Ci sono regioni e regioni. C'è la Toscana che ha speso l'84 per cento delle cifre messe a disposizione per investimenti, e c'è la Sicilia, che di queste ha *messo in moto* soltanto il 6 per cento. In tre anni l'Emilia ha realizzato 364 asili nido, mentre sono soltanto 26 quelli costruiti in tutto il Mezzogiorno. Questi dati servono a comporre le grandi linee di un giudizio politico.

«Ci pare che le giunte di sinistra — ha detto Cossutta — abbiano dato buona prova, abbiano saputo governare bene, anche senza la DC». E ancora: «Consideriamo le giunte di sinistra non chiuse in loro stesse, in un frontismo che nessuno ha in mente di comporre, ma aperte alla collaborazione locale con tutte le forze del rinnovamento...».

Una serie di domande, rivolte soprattutto alla DC: perchè *a priori* si stabilisce che non si può governare insieme, perchè si auspica di avere maggioranze comuni e si vuol contemporaneamente tenere il PCI fuori delle giunte? In verità non si vuole l'*apporto* ma semplicemente il *supporto* dei comunisti. E' questa la preclusionne preconcetta della DC e non una scelta politica, come la definisce l'on. Gava.

La risposta venuta dallo stesso responsabile democristiano per gli enti locali è parsa elusiva, centrata in gran parte su una difesa di ufficio dell'atteggiamento governativo. Gava ha riproposto la tesi del «confronto» e rimandato gli interrogativi più stringenti. «Vedremo dall'andamento del dibattito — ha detto — con la convinzione che in politica non vi è uno stato di immobilità assoluta...». Infelici accenni al ruolo della DC nelle regioni («noi conosciamo anche la strada dell'opposizione») hanno sollevato la contestazione di buona parte dell'assemblea. Per tutti valga la risposta di Sciippa, assessore comunista al comune di Napoli: «la Campania — ha detto — è in crisi da nove mesi per la volontà discriminatoria, proterva, dei rappresentanti democristiani».

E tuttavia Gava ha assicurato l'impegno del suo partito a porre mano ad un'azione unitaria per realizzare la riforma prima delle prossime amministrative. Impegno già ampiamente sottoscritto da Cossutta, quando ha affermato che i comunisti non pongono preclusioni di sorta nell'azione di corresponsabilizzazione per risolvere i problemi del paese.

Con questa generale assunzione di responsabilità espressa anche dal rappresentante repubblicano Del Pennino, si è chiusa l'assemblea nazionale dell'ANCI. Le indicazioni di fondo per la realizzazione di un nuovo ordinamento sono affidate ad una nota unitaria approvata al termine dei lavori. Finisce Viareggio ma si apre una fase decisiva e difficile dell'intero sistema delle autonomie. L'impressione è che la riforma dovrà essere *conquistata* attraverso una severa e reale battaglia politica.

Il documento approvato

VIAREGGIO — Il termine dei lavori del convegno nazionale dei Comuni ha visto l'approvazione di un documento unitario in cui si insiste particolarmente sull'urgenza di un riordinamento organico dei poteri locali in modo da offrire, ad essi, anche in vista della consultazione dell'80, una «prospettiva chiara». In questo senso è definita preminente «una intesa e una solidarietà fra le forze democratiche sul terreno della difesa delle riforme della finanza e dell'ordinamento degli enti locali». Devono peraltro essere individuati i modi e le forme per «corresponsabilizzare gli enti locali non solo nella politica della spesa, ma anche nella politica del prelievo delle risorse».

Viene infine sollecitata la approvazione con procedura d'urgenza della legge per i bilanci dell'80 sulla base di questi tre punti:

1. Fermo restando il principio del pareggio deve essere adeguata la disciplina relativa agli incrementi di spesa in modo da tener conto della reale situazione che gli enti locali e le loro aziende sono chiamati a fronteggiare.

2. E' necessario avviare significative misure di riequilibrio e perequazione, quale principio di uno degli obiettivi fondamentali della riforma, che dovrà tener conto anche dell'evoluzione del quadro delle funzioni attribuite a ciascun livello istituzionale locale.

3. Deve essere data attuazione al fondo dei trasporti, con misure e discipline che consentano una adeguata valutazione del «costo sociale» del servizio e, in pari tempo, da criteri di efficienza aziendale in relazione alle diverse realtà ambientali e alle diverse condizioni tecnologiche dei servizi.

La richiesta di una sollecita approvazione della riforma istituzionale e finanziaria trova ulteriore fondamento nell'esigenza di dare agli enti locali un quadro certo di riferimento che consenta di privilegiare il metodo della programmazione anche nell'azione del governo locale. A livello regionale i comitati di intesa tra Regioni ed enti locali debbono costituire momenti unitari di attuazione della legge di riforma secondo le linee del nuovo ordinamento autonomistico, e momenti di realizzazione della programmazione regionale, anche mediante la formazione di bilanci consolidati.

Come eravamo

per combattere Stalin che lui impediva la rappresentazione della «Mandragola» di Machiavelli con tanto di timbro («censura»); nessuno gli ha ricordato che la DC allora, quella DC-regime, combatteva non contro l'Armata rossa, ma contro inermi contadini e operai.

E così la trasmissione lascia anche un senso di amarezza. Anche a sentire ripetere da Andreotti che proprio «per le scelte che facemmo allora» l'Italia oggi è libera e — dice lui — prospera quanto altro paese mai. E le lotte sindacali e popolari? e l'accanito scontro con il regime clerico-reazionario che si tentò allora di instaurare? e lo sforzo tenace di tenere l'Italia (non l'URSS, non la Cecoslovacchia) nei binari della democrazia costituzionale e nella pace?

Andreotti fa il suo mestiere e lo fa bene, ma gli è difficile difendere la sua immagine di ieri. Ci consenta, allora, di rovesciare il suo discorso: forse è anche merito nostro se la sua immagine di ieri appare abbastanza diversa da quella di oggi. Dice che fu contro la «operazione Sturzo» a Roma e non abbracciò mai Graziani a Arcinazzo. Può darsi, anche se il nostro ricordo è diverso. Ma bastava ricordargli che in tanti comuni laziali e del Mezzogiorno (tutti quelli in cui era possibile) la DC governò allora insieme ai fascisti, per anni. E' stata una libera scelta della DC il fatto che, a un certo punto, ciò non è stato più possibile? Ecco la domanda vera che sta al fondo di questa trasmissione?

Una trasmissione che morde perché, crediamo, suscita reazioni di questo tipo nei sinceri democratici e in chi ricorda, o in chi vuole, fra i giovani, capire. Fra l'altro si sono evitati i toni di sarcasmo e di «corsivo» arrabbiato del film di Roberto Faenza «Forza Italia». Ed è stato un bene. Il commento lasciato alle immagini e ai sonori dell'epoca è molto più efficace: e poi, tutto sommato, si tratta questa volta della TV, di milioni di ascoltatori «vergini».

Che guardino: capiranno da quali trappole insidiose e anche infami riuscimmo a venire fuori. E per merito di chi.

Foto di Liu Sciao-ci a Pechino rivela la sua riabilitazione

PECHINO — L'ex-presidente della Repubblica popolare cinese, Liu Sciao ci — deceduto agli inizi degli «anni 70» — è stato ufficialmente riabilitato: un suo grande ritratto è infatti ricomparso, dopo 12 anni, accanto a quello delle più eminenti personalità del Partito comunista e della Cina contemporanea — Mao Tse Tung, Ciu En-lai, Chu teh, la vedova di Sun Yat-sen, lo scienziato Kuo Mo Jo, Kao Kang (un membro dell'Ufficio politico del PCC suicidatosi nel 1955) — in una mostra allestita a Pechino, vicino al Mausoleo di Mao, in occasione del 30. anniversario della RPC.

Il direttore della mostra, che comprende 40 sale, Wu Shu-tze, ha sottolineato che la ricomparsa del ritratto di Liu, ed anche di altri dirigenti comunisti che in determinati periodi entrarono in contrasto con Mao e vennero destituiti, «*riflette un nuovo senso di realismo e di obiettività nel giudicare la storia cinese*».

Sorpresa ha destato il fatto che in alcune fotografie della mostra — che, aperta da appena due giorni, è stata già visitata da oltre 30 mila persone — figurino Lin Piao, l'ex-ministro della Difesa (designato nel 1969 «successore» di Mao) scomparso in oscure circostanze, nel '71 ed accusato di aver cercato di organizzare un colpo di Stato, e Li Li-shan, segretario del PCC epurato negli «anni 20». Va comunque precisato che in questi due casi si tratta di piccole foto di gruppo, risalenti a diversi anni addietro. Del resto, il nome di Lin Piao continua ad essere associato dalla stampa cinese alla «banda dei 4».

Come è noto, Liu Sciao ci indicato come «*Kruscev cinese*» e «*dirigente di primo piano che ha imboccato la via della restaurazione capitalistica*», era stato il principale bersaglio della Rivoluzione culturale ed aveva perduto tutti i suoi incarichi alla fine degli «anni 60».

Soltanto recentemente, dopo la caduta della «banda dei quattro» (ottobre 1976) e l'avvento ed il consolidamento al potere dell'attuale dirigenza, il nome di Liu era stato nuovamente pronunciato e, da diversi sintomi, era apparsa imminente la sua riabilitazione.

Riprende la discussione sulla legge per l'editoria

ROMA — Stamane la Commissione Interni della Camera riprende — con procedura d'urgenza — l'esame della legge di riforma dell'editoria la cui discussione in aula fu bloccata dallo scioglimento anticipato del Parlamento.

L'appuntamento di stamane è stato preceduto da polemiche, richieste pressanti di varare il più rapidamente possibile la legge; sino al clamore suscitato ieri con la rivelazione che si starebbe preparando un ulteriore emendamento alla legge: dovrebbe consentire di consolidare i debiti delle aziende editrici presso le banche scaricando sullo Stato la maggior parte dell'onere per gli interessi passivi.

Repubblica — nel ricostruire la vicenda — ha indicato nel gruppo Rizzoli e nel *Gazzettino Veneto* (giornale caro a Bisaglia) i maggiori beneficiari della operazione; nello stesso Bisaglia e nel sottosegretario de Cumanetti i suoi «padrini».

Cumanetti ha successivamente smentito di essere a conoscenza di emendamenti del genere e di non averli, comunque, patrocinati.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Ringraziamento

ROMA — Pio Galli ringrazia sentitamente i compagni, gli amici, i consigli di fabbrica, le organizzazioni sindacali e di partito che hanno voluto esprimere il loro cordoglio per la scomparsa del padre.

Nel primo anniversario della prematura scomparsa del compagno

MARIO NISCI

i comunisti di San Giorgio a Cremano lo ricordano con immutato affetto.